

## Considerazioni sulla scelta dell'esposimetro

Ormai da molto tempo uso il Grande Formato (dal 4x5" al 20x25") e poiché questo genere di macchine per logico motivo non sono provviste di esposimetro "interno", ho gioco forza dovuto imparare ad utilizzare per ogni azione un esposimetro esterno. A dire il vero la cosa era incominciata un pò prima quando acquistai la mia prima Medio Formato, cioè una Kowa Six in formato 6x6 e poco dopo una Mamiya Press Super 23 in formato 6x9. Entrambe non avevano esposimetro, e se per la Kowa era previsto un mirino esposimetrico (allora quasi introvabile) per la Mamiya non c'era proprio nessuna possibilità. Come ho appena detto la storia dell'esposimetro esterno era incominciata un pò prima della mia avventura nel GF, ma allora non avevo ben chiaro in mente come funzionasse il complesso meccanismo lettura esposimetro/esposizione, e pertanto utilizzavo il mio Lunasix 3 senza molta cognizione di causa. Quando passai al GF, e soprattutto quando lo implementai con lo studio del Sistema Zonale, come doveva essere usato un esposimetro - qualsiasi esso fosse - mi divenne finalmente chiaro. Per me questa acquisizione fu un passaggio molto importante, tanto che ancora oggi a distanza di molti decenni utilizzo sempre un esposimetro esterno, anche con quelle macchine che ne hanno uno incorporato, come le classiche 24x36 (Contax e Yashica) le Fuji GS 645 e le Mamiya 7II, o le altre che hanno la possibilità di montare un pentaprisma/cappuccio esposimetrico (Mamiya RB e RZ, Pentax 67, Zenit Bronica SQA, Hasselblad 500CM).

Come spesso faccio ricordo ai miei lettori che le mie disquisizioni sulla scelta dell'esposimetro, e potenzialmente il loro uso, sono riferite esclusivamente all'uso del BN, per attori non professionisti e per un uso in luce naturale. Sono un fotoamatore e mi rivolgo ad altri fotoamatori. Il mondo professionale è altra cosa di cui oltretutto ho scarsa conoscenza. Altra cosa che vorrei puntualizzare è che questo scritto non è un manuale sull'uso dell'esposimetro né tanto meno una disquisizione tecnica sulle proprietà specifiche dei vari modelli. Per queste nulla di meglio che consultare i manuali di istruzione.

Hai bisogno di un esposimetro esterno e non sai quale scegliere? Bene, provo a darti un piccolo aiuto. Nello specifico prenderò come esempio quei modelli che uso e che soprattutto ho usato per molti anni. Altra cosa da chiarire è che non esistono esposimetri miracolosi che non ne sbagliano una, e che, nonostante molti di quelli moderni abbiano un numero anche eccessivo di funzioni, la scelta migliore - soprattutto per chi inizia - è di preferirne uno semplice, essenziale, e con minime funzioni. Se ne ha una sola si impara subito ad usarla e non ci si confonde.

Ma a monte di qualsiasi percorso ci sono sempre le due regole base della fotografia di qualità:

- Una sola pellicola e un solo sviluppo. Se salti di palo in frasca alla fine non ci capisci più nulla.
- Alla sottoesposizione non c'è rimedio. Uno stop in più non ha mai fatto male a nessuna pellicola mentre uno in meno può produrre "disastri".

Se non avete una idea precisa di quale strumento scegliere, se non avete esigenze particolari, se non vi serve un modello specifico perché ha "quelle" caratteristiche, il mio consiglio - come per le macchine e gli obiettivi - è di dare la preferenza ad un modello semplice, essenziale e poco costoso. Una volta fatte le ossa con questo potrete in futuro decidere con maggior precisione quale è lo strumento che vi serve realmente. La logica del "compro il meglio così mi basta per sempre" è spesso fallace, in quanto non potete immaginare ora cosa vi servirà in futuro quando

avrete a disposizione maggiori cognizioni, frutto della vostra esperienza. Oltre tutto più gli esposimetri sono performanti e infarciti di funzioni “secondarie” e tanto più saranno difficili da gestire con sicurezza. Proprio quella sicurezza (o precisione) che è poi il motivo che ha portato alla loro scelta.

## Cosa c'è a disposizione?

Se si vuole avere una idea abbastanza chiara di quali sono le offerte del mercato bisogna fare a priori delle distinzioni basandosi su caratteristiche costruttive, e “prestazioni” dei singoli oggetti. La prima distinzione da fare è fra esposimetri definibili moderni, o attuali, e quelli più antichi o “storici”. Credo convenga per praticità riferirsi solo ai primi.

Altra distinzione fondamentale può essere fatta basandosi sulla cellula di lettura della luce. Gli esposimetri più datati utilizzavano cellule al selenio che benché un poco lente nella risposta avevano il grande vantaggio di non richiedere l’alimentazione elettrica per funzionare: quindi niente batterie. Purtroppo le cellule al selenio dopo anni si “esauriscono” e di fatto l’esposimetro è perso, anche per il motivo che data la vetustà sarebbe anti economico ripararlo. Nonostante questo piccolo vulnus le cellule al selenio sono tutt’ora utilizzate per gli esposimetri a luce incidente, soprattutto per il motivo che hanno una risposta molto lineare ai vari colori. Un uso tipico per questi modelli era il lavoro in studio e la cinematografia. Un classico è il Sekonic Studio Deluxe o l’attuale Sekonic L398A. Sono passati molti decenni fra i due modelli ma sono identici in prestazioni.

Poi ci sono tutti gli altri esposimetri che per funzionare richiedono una batteria. Questi si differenziano fra di loro per il tipo di cellula che utilizzano e che nel corso degli anni ha subito notevoli miglioramenti. Se non vado errato si è partiti dalle cellule al solfuro di cadmio (CdS) per poi passare a quelle a base di gallio e per finire, credo, al silicio. Ho voluto fare questa breve distinzione in quanto tutt’ora si trovano sul mercato dell’usato dei buoni esposimetri, come il classico Lunasix 3, che montano una cellula al CdS. È bene sapere che le cellule al CdS benché abbiano una buona risposta alle basse luci, per contro quando vengono colpite da luci molto forti soffrono, per via dell’abbigliamento”, di un effetto memoria che poi influenza negativamente le successive letture. Altro difetto è che queste cellule sono molto sensibili alla luce infrarossa per cui, ad esempio, in situazioni dove è presente molto fogliame verde tendono a sottoesporre. Non è che non funzionano bene, basta sapere come si comportano e rimediare. La ditta Gossen ha prodotto ottimi esposimetri per molti decenni con una miriade di modelli differenti (a volte con modelli identici con il nome diverso), per cui è molto facile trovarli sul mercato dell’usato: sarebbe utile prima di scegliere uno di questi modelli informarsi sul tipo di cellule che montano, soprattutto se ci si orienta sui modelli più vecchi. Ovviamente lo stesso discorso vale per tutte le altre marche.

Dopo queste brevi informazioni, diciamo pure storiche, credo che sia giunto il momento di valutare i diversi “modelli” in funzione di come leggono la luce.

- Lettura a luce riflessa. Come dice il nome stesso viene letta la luce che il soggetto riflette e pertanto il risultato è influenzato dalle caratteristiche stesse del soggetto. Opaco o brillante, chiaro o scuro, colorato o meno, uniforme o multitonale. Sono tutte caratteristiche che possono influenzare la correttezza della “lettura” e fare la differenza

in risultato. In modo del tutto schematico possiamo dire che la lettura va effettuata dal punto dove si trova la fotocamera rivolgendo l'esposimetro verso il soggetto. In poche parole è il classico modo che si applica usando una fotocamera reflex con esposimetro incorporato, e TTL.

- Lettura incidente. In questo caso ci si pone con l'esposimetro davanti al soggetto puntandolo verso la fotocamera. È ovvio che questo tipo di lettura non è influenzata come nel caso precedente dalle caratteristiche del soggetto che possiamo dire *viene escluso*. Viene pertanto presa in considerazione solo quanta luce arriva al soggetto.
- Lettura sia incidente che riflessa. Moltissimi esposimetri hanno la possibilità di effettuare entrambi i due metodi di lettura, e questa è un'ottima soluzione, in quanto ci permette di scegliere a seconda delle situazioni in essere quello che riteniamo migliore. A volte è anche utile per lo stesso soggetto fare entrambe le letture e ragionare sul confronto.

## Angolo di lettura

Altra caratteristica molto importante da tenere in considerazione è l'angolo di lettura, cioè il campo inquadrato dalla cellula. In sintesi cosa vede e legge l'esposimetro

- Normale ad ampio angolo. Non credo che esista uno standard in tal senso ma penso che si possa assumere come angolo "normale" quello di 30 gradi. Ancora una volta il Lunasix 3 funge da esempio e riferimento.
- Spot ad 1°. È lo strumento a cui ci si riferisce quando - senza dare altra indicazione - si dice di utilizzare un esposimetro spot. Che io sappia è l'angolo di lettura minimo disponibile.
- Semi Spot. In genere hanno un campo di lettura che varia da 2 a 10°. Alcuni modelli più recenti hanno inoltre la possibilità di scegliere fra diversi angoli di lettura. Sono utili queste diverse angolature, o è preferibile quella ad 1°? Contrariamente a quanto i più credono, minore è l'angolo di lettura di un esposimetro e più facile è che la lettura sia soggetta ad errori dovuti alle caratteristiche "errate" del soggetto. Un conto è fotografare un soggetto uniforme e monotonale – ad esempio un cartoncino grigio – e tutt'altra cosa è un soggetto multitonale, con evidente texture e una superficie diversamente riflettente.

Con queste situazioni, una lettura spot molto concentrata (1°) è facile che risulti errata con differenze di oltre uno stop da quella ideale. In casi come questi – che spesso sono la norma – può risultare meno problematica una lettura leggermente più ampia. Con quanto sopra non voglio intendere che lo spot 1° sia inefficiente e difficile da usare, ma più propriamente che le letture che fornisce richiederanno poi in fase di esecuzione (che esposizione dare) un grado maggiore di interpretazione. Che sia l'oggetto più indicato per chi non ha mai usato un esposimetro esterno mi suscita qualche dubbio.

Ho sempre usato esposimetri spot 1°, anche di diverse marche, e ho sempre ritenuto che fosse lo strumento ideale e più preciso per un genere di lettura selettivo come quello spot. La mia idea è sempre stata *più selettivo uguale più preciso*, ma anche più difficile, anche se dopo decenni che si usano tali strumenti il "difficile" non è più un problema. Qualche anno fa mi sono comperato un esposimetro con angolo di lettura a 5° e il motivo è stato che spesso quando vado leggero a camminare – ma sempre con la macchina fotografica - lo spot mi risulta troppo impegnativo. L'esposimetro di cui parlo è il Sekonic L408 con cui mi sono trovato molto bene, e ben di rado mi fa rimpiangere quelli più

selettivi. Potrebbe essere un ottimo punto di inizio per chi intende avvicinarsi alla lettura spot "impegnativa".

- Semi-Spot con concentratore. Come funziona un esposimetro spot? Come fa a leggere un angolo così piccolo? Me lo sono chiesto anche io e non lo ho ancora capito bene, ma credo che in sostanza la parte ottica che c'è davanti funga da vero e proprio obiettivo (teleobiettivo?) che concentra sulla cellula la luce riflessa dal soggetto. Contrariamente a questo sistema alcuni esposimetri ad ampio angolo, o per luce incidente, hanno come accessorio un dispositivo che si può applicare in vario modo sulla finestra di lettura e che li "trasforma" in semi spot, con un angolo di campo mediamente dai 5 ai 10 gradi. Attenzione: non sono dei veri spot in quanto effettivamente non leggono realmente il punto del soggetto, quanto piuttosto mediante una lente concentratrice simulano questo effetto. Li ho usati piuttosto spesso, funzionano anche bene, ma non si può pretendere che abbiano la stessa precisione, e soprattutto la selettività di un vero spot ottico.



Qui sopra a sinistra l'esposimetro a luce incidente Minolta Autometer III con il suo aggiuntivo spot con lettura di 10 gradi. Questo esposimetro l'ho usato abbastanza spesso ma nel mio caso con l'aggiuntivo a 5°. Gli aggiuntivi possono essere montati anche su altri modelli della stessa casa. Osservando l'aggiuntivo nella parte che va a coprire la cellula non si percepisce un sistema ottico (obiettivo) ma piuttosto quella che sembrerebbe una lente di Fresnel.

A destra invece il classico aggiuntivo spot della Gossen, in questo caso montato su un Lunasix F, ma può andare anche sui vari modelli di Lunasix 3, di Luna-Pro, e probabilmente di altri. In questo caso l'aggiuntivo spot permette, tramite un cursore, di impostare due angoli di lettura rispettivamente di 7,5 e 15 gradi. È stato il mio primo "spot" e tutto sommato, nonostante la semplicità, funziona abbastanza bene. A differenza del Minolta - da quello che si vede - l'elemento accenatratore è una semplice e piccola lente che viene posizionata davanti alla cellula dal movimento del cursore.

### Caratteristiche importanti da controllare

Quando si compra un esposimetro usato se la prima cosa da fare è controllare che funzioni, la seconda è leggere con attenzione il libretto di istruzioni, e cercare di capire cosa c'è scritto, soprattutto nel paragrafo "specifiche tecniche". È qui che potrete trovare informazioni sul tipo di cellula utilizzata.

Altro parametro molto importante è il “fattore K”, cioè il grado di “correzione” impostato dal fabbricante. In pratica si dice che ogni lettura fatta da un esposimetro sia tarata per produrre un grigio medio con riflettenza del 18%, che poi nel Sistema Zonale corrisponderebbe alla mediana Zona V. Questo in teoria, ma in realtà con il fattore K il produttore tara la lettura su un valore differente dal 18%, che nella maggior parte dei casi si colloca attorno al 12,5% (valore dei Sekonic). Questo, ad esempio, sta a significare che quando facciamo dei test - da quello della Personale Sensibilità della Pellicola (PSP) a quelli della famiglia di curve (BTZS) - il valore di esposizione che leggiamo sul bersaglio non è riferito alla Zona V, ma ad un valore differente di circa mezzo stop in più. Il marcheggiamento credo sia stato pensato come punto di salvaguardia contro la sottoesposizione. Che questo sia applicato ad un esposimetro da quattro soldi lo capisco, ma su di un oggetto che costa “mezzo stipendio” mi sembra illogico.

La questione oltre che pratica, cosa poco importante in quanto mezzo stop di esposizione in più non ha mai fatto male a nessuna pellicola (BN), ha dei risvolti anche sul concetto stesso che abbiamo di alcuni parametri. Ritorniamo alla PSP: se facciamo la taratura a Dlog 0.10 (o Zona I cioè quattro stop in meno di Zona V) in realtà con l'esistenza del fattore K noi esponiamo per Zona I e mezzo, quindi la pellicola che noi potremmo identificare con un indice di esposizione (EI) di 100 in realtà ne avrà la metà. Vogliamo dire 75? Nota a margine: non esiste uno standard per il fattore K, quindi ogni “marca” è libera di adottare quello che meglio crede.

Una cosa che di solito non si tiene in gran conto è il tipo di batterie che sono richieste dall'alimentazione. Ad esempio le classiche batterie da 6 volt (PX28L, L544 o simili) sono abbastanza costose, e oltretutto se non si vive in un grosso centro anche non facili da trovare. Si è vero che si possono comprare on line ma spesso il costo di spedizione non lo rende conveniente. Oltretutto non trovandole facilmente si è portati ad averne dietro una di riserva...con ulteriori costi. A parità di prestazioni consiglio di dare la preferenza a quegli strumenti che utilizzano le classiche batterie a stilo da 1,5 volt, o a quelle da 9 volt, dove per altro c'è l'opzione delle ricaricabili.

Altra cosa che quasi nessuno controlla è il gamma di misurazione EV, soprattutto il valore per le basse luci, cioè la risposta alla lettura delle ombre. Se un esposimetro ha una limitata capacità di lettura sulle ombre (valore EV alto) sta a significare che in situazioni di bassa, o bassissima illuminazione, non riuscirà a leggere la luce riflessa dal soggetto: si avrà cioè risposta “zero”, o quanto meno una risposta in molti casi errata nelle situazioni border line. Una situazione del genere non sarà ottimale nella fotografia notturna, ad esempio.

Dai rispettivi libretti di istruzione ho ricavato i dati qui sotto riportati. Per primo ho messo quelli del Sekonic L-858D che, a detta di molti, è probabilmente il modello più performante attualmente sul mercato, e il “desiderio nascosto” di tanti fotoamatori. Tutti i valori - e per tutti - sono riferiti a 100 ISO.

- Sekonic L-858D -
  - Luce incidente da -5 EV a + 22,9 EV
  - Luce riflessa da -1 EV a + 24,4 EV
  
- Minolta Spotmetr F da 1 EV a + 22,5 EV
- Gossen Spot Master da 1 EV a + 22 EV
- Pentax Spot Meter da 1 EV a + 20 EV

- Minolta Autometr 4F
  - Luce Incidente da -2 EV a + 19,9 EV
  - Luce riflessa con aggiuntivo spot 5° da 2,5 EV a + 24,5 EV
  - Luce riflessa con aggiuntivo spot 5° da 1,2 EV a + 23,1 EV

Per molti degli esposimetri più diffusi e datati della Gossen non ho trovato dati certi e pertanto mi limito a riportare la tabella sottostante, ma non la do per certa. La riga *Sensitivity* è abbastanza eloquente.

### Specifications

	Profisix	Lunasix F	Lunalite
Type	Null pointer hand held exposure meter		
Introduction	1977	1981	
Sensor	SBC (Silicon Blue Cell)		
Measurement	Ambient & Flash*	Ambient	
Sensitivity	-5 to +24 LV	-1 to +17 LV	+1 to +17 LV
Display	-3 to +3 EV Pointer	3 LED	
Film Speed	ISO 0.8 to 100,000		
Aperture	f 0.7 to f 128		
Time	1/4,000s to 8 hours		
Power	9v Battery		
Dimensions	120 x 44 x 70mm		
Weight	250g	195g	170g

\*Profisix flash measurement with optional attachment

Non so se per il lettore questi crudi dati numerici siano di diretta interpretazione, ma pur non volendomi dilungare in una disamina più completa, non posso non mettere in luce un dato che è molto evidente, e che potrebbe fare la differenza fra una buona scelta e una meno accurata.

Sekonic L-858D in luce riflessa legge da -1 EV  
 Minolta Spotmetr F da 1 EV  
 Minolta Autometer 4 F in luce riflessa con aggiuntivo spot 5° da 2,5 EV

In pratica il Sekonic ha una sensibilità maggiore sulle ombre di due stop rispetto al Minolta Spotmeter F, e di 3,5 stop sempre in più all'altro Minolta con aggiuntivo spot 5°.

### Precauzioni in lettura con luce incidente

Gli esposimetri in luce incidente (o che lo consentono) sono facilmente individuabili, in quanto hanno a copertura della cellula vera e propria una calottina semisferica in materiale opalino bianco. Questa può essere secondo i modelli di dimensioni di poco superiori al centimetro (Gossen) di 2 o 3 centimetri come nei Minolta e "vecchi" Sekonic, o addirittura attorno ai 5 cm nei vetusti Spectra. Non so se le dimensioni della calottina hanno una qualche influenza sulla capacità e qualità della lettura, ma sono propenso a credere che maggiori siano le sue dimensioni e tanto più agevolmente si possa interagire con lo strumento. Con questo intendo anche il variare volontariamente il responso della lettura in funzione delle nostre intenzioni.

Un classico delle istruzioni nell'uso della luce incidente ci dice di posizionare l'esposimetro vicino al soggetto e puntarlo verso la fotocamera, o punto di ripresa. Giusto, si fa così. Ma questo non vuol dire che si debba fare sempre e solo così. La calottina semisferica (e credo sia sempre una semisfera) abbraccia un angolo di 180 gradi, sia in verticale che in orizzontale: è in pratica un diffusore, e pertanto la luce che trasmette alla cellula gli arriva da quello che ha di fronte, da sopra (cielo), da sotto (terreno), da destra e da sinistra. Ad esempio, se a parità di altre condizioni il terreno è molto chiaro e riflettente – neve ad esempio – arriverà più luce che se ci si trovasse sotto i piedi un terreno poco riflettente e scuro. Asfalto ad esempio.

Puntare l'esposimetro dal soggetto verso la fotocamera va bene, ma dobbiamo anche valutare quello che viene dal basso, dall'alto, e non meno importante da destra e sinistra. Ad esempio se abbiamo un cielo molto luminoso, e un terreno scuro, si tenderà ad una sottoesposizione, in quanto la luce proveniente dall'alto sarà predominante. In un caso come questo puntare la calottina leggermente verso il basso diminuirà l'influenza del cielo.

Altra situazione di controllo la possiamo avere valutando come luce e ombra incidono sulla calottina. Se abbiamo la luce principale che viene ad esempio da destra, si avrà che la calottina sarà in parte in piena luce, ma per il resto in ombra. Diciamo 50/50. Se vogliamo dare la preferenza alle luci gireremo "di un poco" la calottina verso la sorgente luminosa, e se la vogliamo dare alle ombre dalla parte opposta. La cosa pratica di questo sistema è che osservando come la calottina è variamente interessata dalla luce o dall'ombra, possiamo fare variazioni quasi continue e accurate. Un ulteriore vantaggio di questo sistema, di valutare come luce e ombra si rappresentano sulla calottina, si ha quando il soggetto è metà in ombra e per l'altra metà in piena luce. In questo caso girando solo di pochi gradi l'esposimetro sul suo asse possiamo favorire o penalizzare le ombre o le luci. Non mi sembra proprio una cosa da poco. A molti fotoamatori, anche esperti, la lettura a luce incidente non piace, la snobbano e se possono ne parlano anche male, tacciandola persino di "inutilità". È evidente che non hanno ancora capito come funziona. Speriamo per loro in un futuro illuminante.

### Diffusore piatto

Alcuni esposimetri a luce incidente – ma anche quelli a doppia lettura incidente riflessa – hanno come accessorio, o già incorporato, un secondo "aggiuntivo" da inserire al posto della cupola opalina. La differenza è che anziché essere un diffusore a "cupola" è piatto. Il motivo credo principale di questa sua forma è che deve leggere solo la luce che gli arriva dal davanti, quindi è molto più selettivo. Mi vengono in mente tre possibili usi:

- per il controllo del contrasto di illuminazione, posizionandolo alternativamente verso la luce e l'ombra.
- quando si vuole leggere nello specifico l'apporto di una sola fonte di luce ed evitare che la calottina sferica legga anche altro.
- per leggere selettivamente ogni fonte luminosa.

### Precauzioni in lettura con luce riflessa

Le precauzioni da prendere con la lettura in luce riflessa sono praticamente le stesse che abbiamo considerato in luce incidente, con variazioni di poco conto. Sono le stesse se consideriamo l'utilizzo di un esposimetro ad ampio angolo, ma queste variano quando si passa

alla lettura spot 1°. Ovviamente in mezzo fra i classici 30° e l'altrettanto classico 1° ci sono tante altre situazioni, diverse in funzione dell'angolo di lettura (2, 5, 10, 15°), ma credo che in questo caso ogni attore saprà fare una propria valutazione di opportunità. Diciamo per semplificare il discorso che faccio fatica ad identificare una lettura a 10 o 15° come essere un "vero spot", pensando piuttosto che sia un semi-spot, quindi una via di mezzo con la lettura ad ampio angolo. In casi come questo, e in tutti gli altri in cui la lettura non è selettiva (spot vero), varranno regole intermedie, da valutare caso per caso.

### Lettura ad ampio angolo

Valgono le stesse regole della lettura incidente, cioè conta molto il modo come si utilizza l'esposimetro, cioè dove lo si punta e con che angolazione. Un classico è puntarlo leggermente verso il basso quando si vuole diminuire l'influenza del cielo. Spiegato il concetto non mi dilungo in altri esempi.

Uno dei punti critici della lettura ad ampio angolo è il controluce, situazione che si ha quando il soggetto principale è in ombra, la fonte illuminante dietro, e lo strumento legge anche parzialmente la fonte luminosa. In questo caso il "consiglio" ci dice di puntare l'esposimetro sensibilmente verso il basso (o di lato) in modo da escludere buona parte della sorgente luminosa. Tutto va bene se non abbiamo un "basso" fortemente luminoso e brillante (la solita neve). Non c'è una regola precisa a cui attenersi, ed ogni valutazione andrebbe fatta considerando tutti i parametri della situazione reale. Quanto è grande il soggetto rispetto l'intera scena inquadrata? Il soggetto maschera la fonte luminosa o questa è visibile? La fonte illuminante è proprio dietro il soggetto o parzialmente di lato? È quasi allo zenit o bassa sull'orizzonte?

Altro consiglio è quello di fare la lettura avvicinandosi al soggetto in modo da leggere solo questo, ed escludere la fonte luminosa. Facile da farsi in molti casi, ma piuttosto difficile da mettere in atto se ci sono impedimenti a raggiungere il soggetto. In casi problematici come questo la soluzione più logica è di fare la lettura in luce incidente. Se abbiamo questa possibilità di lettura perché non sfruttarla? Non ci possiamo avvicinare al soggetto? possiamo sempre simulare la stessa situazione dal nostro punto di ripresa.

### Precauzioni in lettura con lo spot

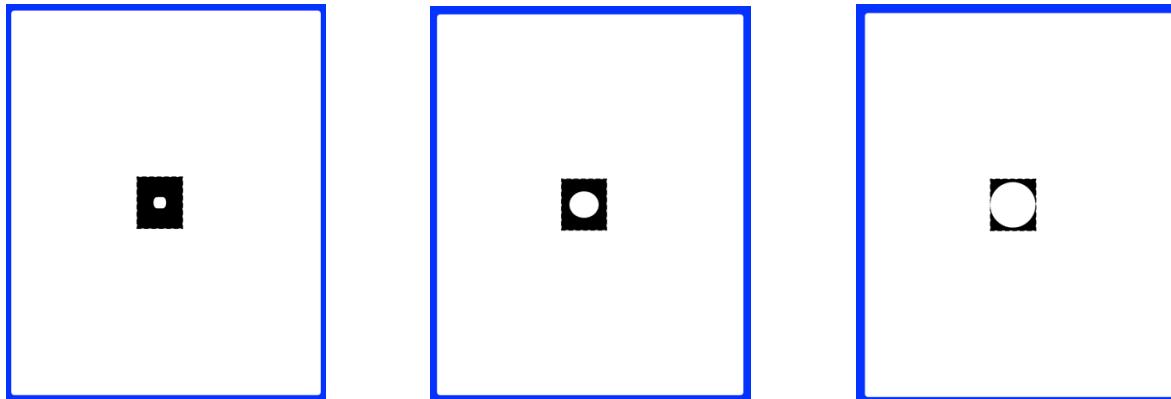
Nella lettura spot ci sono due difficoltà da superare: capire dove è meglio puntare l'esposimetro, e interpretare ogni lettura in funzione di una corretta esposizione. Nessuno dei due punti è ora di nostro interesse (sarà fonte di un altro discorso) mentre invece lo è il rischio di errate letture, specifica caratteristica dello spot. Il motivo di queste possibili errate letture è riconducibile all'abbigliamento. Alcuni dicono che i nuovi spot – ad esempio i Sekonic - sono meno influenzati dall'abbigliamento (o flare) il che è possibile, anche se stento a darlo per scontato. Credo che ogni attore in funzione dello strumento che ha, del modo in cui è solito usarlo, dovrebbe mettere in atto un test risolutivo che esclusa o quantifichi questo inconveniente. Attenzione: con gli spot il possibile errore – di solito sottoesposizione – in situazioni limite potrebbe avvicinarsi a due stop. Tanto per quantificare: se lavoriamo con la logica del Sistema Zonale e piazziamo le ombre in Zona III, con questo inconveniente potremmo trovarcelo al lato pratico addirittura sotto Zona II, mandando ramengo in sostanza le ombre, e di conseguenza l'intera ripresa. È

quello che accadeva con il mio Gossen Spot Master finché non ho capito l'inconveniente e vi ho posto rimedio.

Abbiamo accennato al possibile abbagliamento di una cellula parlando del Lunasix 3, anche se in quel caso lo definirei piuttosto come effetto memoria; cioè la cellula quando è colpita da una sorgente di luce molto forte tiene in memoria questa lettura per un breve periodo di tempo, anche se nel frattempo sta misurando una sorgente molto più debole. Con lo spot invece c'è un vero e proprio effetto abbagliamento, e questo si verifica quando si fanno delle letture in zone molto scure che hanno in confine dei punti, o delle aree, molto luminose. In pratica mentre si leggono le ombre la forte luce riflessa dalle zone più chiare ne influenza la lettura, provocando di fatto una sottoesposizione.

Il test da fare è abbastanza semplice e non richiede altro che un foglio di cartoncino bianco (meglio se lucido) e del cartoncino nero opaco. Io uso un foglio bianco almeno 40x50 al centro del quale posiziono un quadrato di cartoncino nero di massimo 10cm di lato. Lavoro in esterno in modo che il tutto sia in pieno sole. Faccio diverse letture con lo spot sulla parte nera, avvicinandomi piano piano al bersaglio sino al punto che il quadrato nero corrisponda esattamente al cerchio di lettura dell'esposimetro. Confrontando le varie letture, soprattutto se c'è differenza fra la prima e l'ultima, possiamo capire se il bianco del supporto interagisce negativamente sul punto di lettura del nero.

Non so se sono stato sufficientemente chiaro, ma comunque rifatevi alle figure qui sotto. Da quello che si può apprezzare la grafica non è il mio forte.



Altra valutazione che può essere messa in atto è di partire con il primo caso (lettura da lontano) e di avvicinarsi con il punto di riferimento dello spot alternativamente ai quattro lati, in modo da verificare se tutti corrispondono con la stessa lettura, o se c'è un punto anomalo, o non in asse.

Facendo questo test si può arrivare a capire se il problema esiste o meno, ed una eventuale entità del possibile "danno". Il test oltretutto, come sopra detto, può mettere in luce un eventuale disassamento fra il punto letto dalla cellula al segno di inquadratura presente nel mirino. Ho dato indicazione di usare un foglio di cartoncino bianco con al centro un cartoncino nero. Se vogliamo eccedere in precauzione possiamo sostituire il cartoncino bianco con dell'alluminio da cucina (tipo Domopak), e il quadrato centrale con un pezzo di velluto nero. Ci potrebbero essere vere sorprese. Meglio se non ci sono.

## Un esposimetro molto performante

Come ho sopra riportato, per lo meno da quanto leggo sui forum, il Sekonic L-858D è il miglior esposimetro sul mercato, e soprattutto quello che offre delle potenzialità di lavoro superiori ad ogni altro strumento. Non sto qui a descriverlo in quanto è reperibile in rete il libretto di istruzioni (chi meglio può farlo), né a darne un giudizio personale in quanto non lo ho mai utilizzato, e oltretutto non rientra nei miei desiderata. Certo è che oltre 250 pagine di *libretto di istruzioni* richiedono un certo impegno.

Come ho già più volte espresso, la mia idea sugli strumenti di lavoro è improntata alla massima semplicità, fatto salvo che se c'è una funzione che realmente serve questa è un'ottima motivazione per acquistare uno strumento complesso, difficile da gestire, e oltretutto costoso. A cosa servono tanti programmi o funzioni? Servono realmente al fotoamatore? Faccio, per meglio spiegare cosa intendo, un semplice esempio. Il Sekonic L-858D ha la possibilità di tenere in memoria 9 letture, e volendo di farne la media. Bene si dirà, anzi male, perché non ho proprio la fantasia di riuscire a capire a cosa possa servire una media fra 9 letture. Dove è in questo caso la selettività di giudizio per impostare una corretta esposizione? Tanto varrebbe utilizzare un comune esposimetro da quattro soldi ad ampio angolo come un vecchio Lunasix 3, o fare la lettura in luce incidente. Posso capire che si abbia il desiderio di valutare 9 luminanze differenti, posso anche capire che si vogliano tenere in memoria 9 letture esposimetriche, ma la media di 9 letture non la capisco proprio, anzi dal punto di vista concettuale è un assurdo.

Addirittura mi chiedo fino a che punto ha senso fare la media quando si utilizzano delle letture spot, specialmente con quelle più selettive ad un grado. Se consideriamo i dettami del SZ non ha alcun senso, come non lo ha se adottiamo la regola *esponi per le ombre e sviluppa per le luci*.

Prima di concludere vorrei chiarire un punto che spesso non è ben capito, se non addirittura confuso: un conto è la lettura esposimetrica, cioè come e dove puntare l'esposimetro, e altra cosa è la valutazione della esposizione da dare, in funzione ovviamente della rilevazione esposimetrica fatta. La prima parte – come e dove puntare – non è ininfluente. Puoi anche essere un mago del SZ ma se *punti* male l'esposimetro non otterrai mai un risultato ottimale.

©Werther Zambianchi  
Caporciano, aprile 2025  
[www.grandeformatoabruzzo.it](http://www.grandeformatoabruzzo.it)